

SBARRIAMO IL PASSO ALLE FORZE CONSERVATRICI

Con il PCI più forte un'Europa più unita più giusta più attiva per la pace

E' probabile, se non certo: molti degli elettori del 10 giugno, forse la loro grande maggioranza, sanno ancora troppo poco della Comunità europea, guardano ad essa come a qualcosa di complicato e di remoto, non vedono bene, o non vedono affatto, l'importanza di questo Parlamento plurinazionale per il quale sono chiamati a votare. Altri ancora vedono in questa elezione una sorta di replica di quella nazionale e le loro reazioni tendono anche qui a essere dettate dall'incomprensione, dal disagio, dalla protesta. Agli uni e agli altri chiediamo di riflettere. Prima di tutto sul fatto che la Comunità europea è una realtà. Esiste da oltre vent'anni. Ha poteri, regolamenti, meccanismi che condizionano la vita di tutti gli Stati membri, la vita di tutti noi. Non votare, votare a casaccio o a dispetto significherebbe privarsi di quella che è stata una grande conquista di questi anni: un Parlamento democratico, eletto dai popoli, capace di far fronte ai governi e alle burocrazie. Sarebbe prima di tutto

una rinuncia, un torto fatto dall'elettore a se stesso. Secondo, che questa rinuncia, questo torto sarebbero tanto più gravi e pericolosi nel momento in cui l'Europa va incontro a una crisi economica quanto mai acuta e nel momento in cui la reazione e le forze moderate, espressione del capitalismo più gretto, tentano un ritorno su scala continentale per scaricare sui lavoratori le conseguenze della crisi stessa. Il ritorno al governo dei conservatori britannici, l'offensiva dei democristiani di Strauss nella RFT devono fare da campanello d'allarme. E così pure l'arretramento, anche se limitato, registrato dalle sinistre italiane domenica scorsa. Terzo, che le istituzioni comunitarie rappresentano, nella nuova fase mondiale, un nuovo, necessario terreno di lotta per il movimento operaio e democratico. Al di fuori di questa « dimensione » non c'è salvezza. All'interno di essa esistono grandi possibilità da sfruttare nell'interesse di tutti i popoli europei e di una cooperazione internazionale senza sopraffazioni.

Un'ultima considerazione: dal voto del 10 giugno non devono uscire — è questa la sua diversità rispetto a quello nazionale — né una maggioranza né un governo. Conteranno non i grandi schieramenti sulla carta ma le intese concrete su ciascun problema: il confine passerà attraverso i partiti, dividendo i « conservatori » dagli « innovatori ». L'apporto dei comunisti italiani alla schiera di questi ultimi non sarà soltanto un'aggiunta numerica; avrà una qualità diversa, che deriva dalla loro decisione, dalla loro coerenza, dalla loro volontà unitaria. Senza di loro, non è possibile costruire un'Europa nuova. Una forte presenza al Parlamento europeo di deputati comunisti e indipendenti di sinistra è infatti garanzia di difesa degli interessi dell'Italia; è garanzia di impulso al rinnovamento democratico di una Comunità europea autonoma e indipendente e a una sua nuova funzione di pace e di distensione nel mondo; è garanzia di unità delle forze della sinistra.

Contro le tasse invisibili

Il voto rappresenta la conferma o il rifiuto di scelte che si ripercuotono sulla vita quotidiana dei cittadini, anche se molti non lo sanno. I prezzi, per esempio. Il divario tra i Paesi europei è enorme: si va dal 2,5 per cento in Germania al 12,5 per cento in Italia. Il meccanismo economico messo in moto dalla Comunità ha infatti favorito i Paesi forti, il centro nord dell'Europa, facendone ripercuotere gli effetti perfino sulla nostra borsa della spesa. Sono stati mandati all'ammasso montagne di prodotti fondamentali, e una parte di essi sono stati distrutti: un vero insulto alla miseria e alla fame. Quegli stessi prodotti vengono a costare in Italia prezzi sproporzionati e ingiustificati rispetto al mercato mondiale: la carne, il grano, lo zucchero costano il doppio; il burro costa addirittura il triplo. Ma non basta. Sui prodotti lattiero caseari (latte, burro, formaggio) ogni cittadino europeo, anche il neonato, paga per l'ammasso forzato centotrentamila lire all'anno. Significa che una famiglia media italiana, composta da quattro persone, versa ogni anno a sua insaputa una tassa « invisibile » di più di mezzo milione.

Per l'Italia e per il Mezzogiorno

Lo squilibrio tra Paesi forti e Paesi deboli, tra regioni forti e regioni deboli è aumentato, anziché diminuire. Delle venti regioni più povere d'Europa, ben diciassette sono italiane, la maggior parte del Mezzogiorno. Se in Danimarca il reddito medio per abitante è di 8480 dollari, in Italia è di 3450 dollari. Il divario è clamoroso anche per il prodotto interno lordo: è di uno a sei tra quello dell'abitante della regione più ricca, Amburgo, e quello di una delle regioni più povere, la Calabria. L'Italia è rimasta la « cenerentola d'Europa » e il Mezzogiorno è stato sacrificato: basti pensare ai prezzi pagati alla politica agricola della CEE, alla falciatura del nostro patrimonio zootecnico. Perché gli squilibri si sono approfonditi? Perché nell'ambito della Comunità europea hanno sempre dominato i grandi gruppi capitalistici, gli Stati più forti e le forze politiche ad essi legati o subordinati. Perché i governi italiani ne hanno subito le scelte, senza difendere gli interessi nazionali, del Mezzogiorno e degli strati più poveri. La politica europea dei governi a direzione dc ha così aggravato i danni economici e sociali provocati dalla sua politica in Italia.

Il lavoro questione centrale

La crisi agricola e la mancanza di investimenti nel Mezzogiorno hanno ostacolato uno sviluppo dell'occupazione e provocato l'emigrazione forzata: in Europa vivono e lavorano milioni di italiani, per i quali bisogna ottenere parità di diritti. I disoccupati nei Paesi della Comunità europea sono circa sei milioni e mezzo, in gran parte giovani e donne. La quota di disoccupazione della popolazione attiva è passata dal 2,5 per cento del '73 al 5,5 per cento del 1978. Questa media nasconde anch'essa un divario molto forte: la Germania ha infatti il 4 per cento, l'Italia il 7 per cento. Questi problemi non possono essere affrontati dai singoli Paesi ed esigono indirizzi che pongano fine all'anarchia e agli sprechi, alla concorrenza sfrenata, alla corsa al massimo profitto, alla tendenza al formarsi di posizioni monopolistiche. Anche la questione dell'orario di lavoro rientra tra i problemi in discussione: i sindacati europei chiedono che sia ridotto a 35 ore settimanali, in modo da creare nuovi posti di lavoro. Con il voto al PCI si contribuisce a rafforzare l'unità delle sinistre e a far andare avanti l'Europa dei lavoratori.

Solidarietà e meno armi

L'arsenale di guerra cresce ogni anno: nel mondo si spendono ogni anno circa quattrocento miliardi di dollari, cioè circa trecentotrentamila miliardi di lire. Anche i Paesi del terzo mondo spendono per le armi, quando avrebbero bisogno di investire per la lotta alla fame, che ancora uccide milioni di uomini, per le case, le scuole, gli ospedali. Il rinnovamento della Comunità europea passa attraverso un rapporto nuovo (e non di rapina, come oggi) con i Paesi del terzo mondo. Eppure una politica di cooperazione internazionale, che serve per lo sviluppo stesso dell'Europa, esige la ripresa della distensione e della coesistenza su scala mondiale. Il ruolo dell'Europa può essere fondamentale in questa direzione, ed è necessario anche per affrontare in una dimensione plurinazionale i problemi nuovi che l'umanità ha di fronte: l'energia, l'inquinamento, la ricerca scientifica, lo sviluppo. Soltanto con il PCI ci si schiera per un'Europa diversa, fondata sull'uguaglianza tra i Paesi e i popoli, sull'equità nella distribuzione delle risorse, sugli interessi dei lavoratori, delle donne, dei giovani, delle masse popolari, su un futuro di pace.



Per fare avanzare la sinistra
Per una politica di distensione e di cooperazione tra i popoli
Per un'Europa dei lavoratori

VOTA COMUNISTA